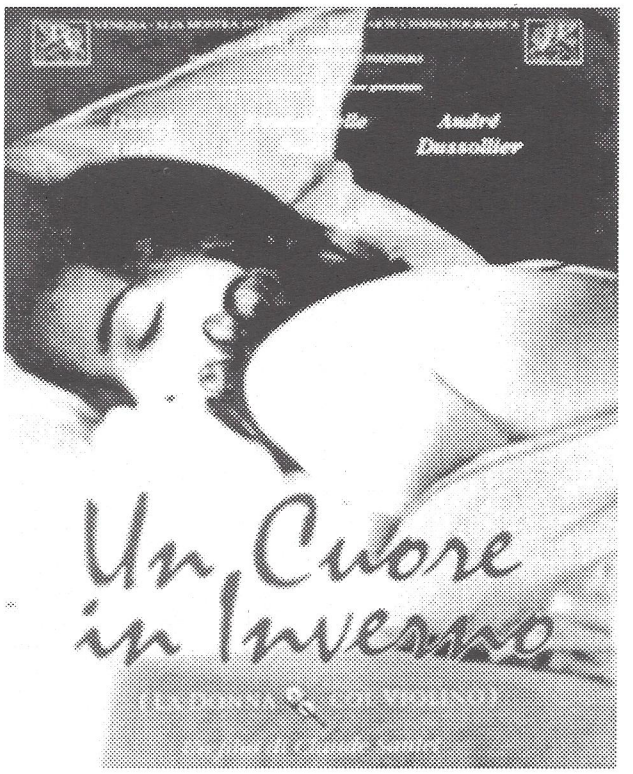
UN CUORE IN INVERNO



"Una delle esperienze capitali della mia vita è stata la musica... Ebbi la fortuna di far parte di una "corale" e questo mi offriva molti vantaggi: mi abituò l'orecchio al ritmo, al contrappunto e questo è capitale anche per il cinema". Sono parole di Sautet il quale affermava, come già aveva fatto Strawinski, che la musica ha il privilegio di non significare nulla, ci si mette dentro quello che si vuole.
Nel cinema accade un po' la stessa cosa: anche lì c'è una linea orizzontale - la melodia - e una linea verticale, - l'armonia -; anche lì si gioca sull'alternanza dei tempi (dopo un allegro segue un adagio, una pausa di riflessione). Sautet tenta di costruire i suoi films secondo ritmi musicali. "Mi trovo a disagio" dice quando mi chiedono di parlare dei contenuti dei miei films; non so bene come si svolgono le cose quando realizzo un film; preferisco parlare di ritmi...".
Egli insomma parte da una situazione, da un personaggio, risale alla radici e a poco a poco nascono la storia e i personaggi; per organizzarli procede proprio come in musica, parte da una cellula tematica e la sviluppa all'infinito.
Ha cominciato nel '59 con "Classe tous risques"; un film di gangster che tratta dell'isolamento. Il film non ebbe un vero successo ma nell'ambiente se ne era parlato bene. Il vero problema per Sautet era il fatto di non essere venuto fuori dalla Nouvelle Vague; nei primi anni sessanta per far parte della Nouvelle Vague conferiva ad un regista una aureola o comunque dei diritti. D'altro canto questo fatto gli ha permesso di sentirsi totalmente libero nei confronti della società del cinema. Benché appartengono a dei generi diversi ("Classe tous risques" è un film di gangster, "L'arme à gauche" è un film d'avventura, "Un coeur en hiver" una "parabola amorosa", un racconto sulle intermittenze del cuore), i suoi films hanno un tema comune: l'isolamento.
Non la solitudine, ma l'isolamento: in molti films di Sautet il personaggio principale, deluso dalla società, rifiuta di continuare a mantenere dei rapporti con essa e si isola di sua iniziativa (la solitudine invece non è un movimento, è uno stato di fatto). Il cinema di Sautet è preciso, senza concessioni per le civetterie, rigoroso e necessario come la partitura di un concerto. Il racconto e i movimenti della macchina da presa lo interessano solo in quanto permettono quello che chiama "l'approccio con i personaggi". Per questo bisogno di autenticità, Sautet si inserisce nella linea dei maestri italiani e nella tradizione francese di Jacques Becker (il cineasta che più l'ha influenzato).
Se Claude Sautet non fosse altro che un regista poco prolifico - ha girato una dozzina di films in trent'anni - fuori dai clan e dai cenacoli parigini - sarebbe già abbastanza. Egli dà molta importanza alla sceneggiatura, lavorando minuziosamente sulla struttura e sulla fisiologia dei personaggi. Il momento delle riprese per Sautet è un momento di gioia, un'occasione di esistere.
Non fa dei films tanto per..... Lo scopo di un mestiere d'espressione è di esprimere delle cose che si ignorano senza sapere se c'è una soluzione.
Nei suoi films vi ritroviamo non solo una continuità ma anche un marchio, uno stile.
Lontano dal patetismo della cineletteratura romantica, senza scadere nel sentimentalismo, riesce con "Un cuore in inverno" ad esemplificare il meglio del cinema francese classico: chiarezza, semplicità, equilibrio tra forma e contenuto sono alcune delle ragioni che giustificano il Leone D'Argento, vinto all'ultima mostra del cinema di Venezia.

Fabio Guerra

Il cast tecnico: Regia: Claude Sautet. Sceneggiatura: Genevieve Cortier, Claude Sautet, Jacques Fieschi con la collaborazione di Jerome Tonnerre. Direttore della fotografia: Yves Angelo. Direzione artistica: Christian Marti. Montaggio: Jacqueline Thiedot. Produzione: Film par Film, Cinea, Orly Film, Sedif, Paravision, D.A.Film, Fr3 Film. Origine: Francia. Distrib.: Academy. Dur.: 1 h e 45'.

Gli interpreti: Daniel Auteuil (Stéphane), Emmanuelle Béart (Camille), André Dussolier (Maxime), Elisabeth Bourgine (Hélène), Brigit Catillon (Régine), Myriam Boyer (Madame Amet).

La trama: Stéphane e Maxime sono amici da sempre e condividono il lavoro: assieme producono, infatti, sofisticati violini. Ormai sono abituati l'uno all'altro e neppure discutono le loro solitudini. Tutto scorre tiepido, fin quando Maxime si innamora di una giovane violinista, Camille. Stéphane è obbligato a non credere al sentimento e quasi inconsciamente si mette fra i due, attirando a sé Camille. Quando ci riesce, però, è il primo a spaventarsi e fuggire. Chi lo potrà salvare dalla sua scelta di aridità?

Il regista: Nato a Montrouge, Parigi, nel 1924, Claude Sautet ha debuttato nel genere «polar», il poliziesco francese, con film come «Asfalto che scotta» (Classe toutes risques, 1959) e «Corpo a corpo» (L'arme a gauche, 1964). Con «L'amante» (Les choses de la vie, 1969) cambia genere e si specializza nell'analisi degli ambienti borghesi. Tra i suoi film «Il commissario Pelissier» (Max et les ferrailleurs, 1971), «È simpatico, ma gli romperei il muso» (César et Rosalie, 1972), «Tre amici, le mogli e affettuosamente le altre» (Vincent, François, Paul et les autres, 1974), «Una donna semplice» (Une histoire simple, 1978), «Garçon!» (id., 1983) e «Qualche giorno con me» (Quelques jours avec moi, 1987).